



EDITORIALE – 4 DICEMBRE 2024

Mattei: il Piano che visse due volte

di Raffaele Cadin

Professore associato di Diritto internazionale
Sapienza - Università di Roma

e Valeria Piergigli

Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Siena

Mattei: il Piano che visse due volte^{*}

Raffaele Cadin

Professore associato di Diritto internazionale
Sapienza - Università di Roma

e Valeria Piergigli

Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Siena

1. Con il Piano Mattei nasce in Italia la “politica estera di cooperazione allo sviluppo”

«La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata “cooperazione allo sviluppo”, è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia». Con questa affermazione, costituzionalmente ed internazionalmente orientata, si apre la normativa italiana sulla cooperazione internazionale allo sviluppo (art. 1, par. 1, legge 11 agosto 2014, n. 125), politica che non viene più sotto-ordinata dal nostro legislatore rispetto alla politica estera come avveniva nel regime normativo previgente in cui la cooperazione era soltanto «parte integrante delle relazioni economiche internazionali» (art.1, legge 9 febbraio 1979, n. 38), con tutte le conseguenze negative del caso, vedi il fenomeno patologico degli “aiuti legati”.

Ha dunque piena cittadinanza nel nostro ordinamento, non soltanto la cosiddetta “politica estera giuridica” (ne rappresenta l'esempio paradigmatico la tradizionale azione diplomatica italiana nell'ambito delle Nazioni Unite per la moratoria oggi e l'abolizione domani della pena capitale), ma anche la novella “politica estera di cooperazione allo sviluppo” che ha fatto il proprio “rumoroso” ingresso nell'arena politica italiana con il Piano Mattei, lanciato dalla premier Giorgia Meloni nel corso del Vertice Italia-Africa del gennaio 2024.

Tale Piano sarà oggetto di analisi e approfondimento nel presente editoriale perché, nonostante le feroci critiche che i suoi tanti punti *dolens* hanno suscitato, rappresenta una novità nel metodo e nel merito che non può non attirare l'attenzione e fomentare la curiosità intellettuale del mondo scientifico ed accademico. Quanto al metodo, si è già sottolineata la nascita, magari quasi inconsapevole, di un nuovo strumento di azione governativa che “ibrida” la politica estera con la cooperazione allo sviluppo.

Anche nel merito il Piano Mattei non ha precedenti perché se è vero che il nostro Paese ha riconosciuto negli ultimi decenni una precisa priorità alla cooperazione con l'Africa, finanziando numerosi progetti governativi e non, è peraltro innegabile che ciò sia avvenuto in maniera sostanzialmente anarchica e soprattutto in assenza di una strategia ben definita e di risorse sufficienti. Di conseguenza, un Piano che

^{*} Il presente testo è riferito al convegno “Mattei: il piano che visse due volte”, che si è tenuto il giorno 2 dicembre 2024 presso la Sala delle Lauree del Dipartimento di Scienze politiche, Sapienza – Università di Roma, organizzato dalla rivista *federalismi.it* (sezione Focus Africa).

ponga l’Africa al centro del dibattito e che preveda nel contempo un maggiore coordinamento e un aumento dei finanziamenti rappresenta un vero e proprio cambiamento di paradigma della nostra politica di cooperazione internazionale, e più in generale della politica estera italiana, che non può lasciare indifferenti.

Questa novità deve peraltro considerarsi non come il frutto di una scelta politica qualsiasi, soggetta quindi a riconsiderazione nel caso di cambiamenti nell’indirizzo politico delle maggioranze parlamentari e delle relative compagini governative, ma come una strategia necessaria di medio/lungo periodo che riesce a coniugare l’interesse nazionale con i valori della solidarietà e della promozione dello sviluppo umano e sostenibile che rappresentano il centro di gravità della cooperazione allo sviluppo. In questo senso, si tratta di una prospettiva che potrà certamente essere migliorata/riformata in corso di applicazione, ma mai abbandonata dal sistema Italia nel corso del XXI secolo.

Del resto, è difficile non vedere il nesso tra il Piano Mattei e quel “Continente verticale” Europa/Africa magistralmente evocato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del Vertice Italia-Africa del 2021. Ed è anche doveroso riconoscere alla premier Giorgia Meloni la capacità e anche il coraggio di ideare un progetto strategico che rappresenta un indubbio salto di qualità rispetto alle iniziative, molto mediatizzate e poco sistematiche, assunte nei confronti di Paesi africani e/o dell’Unione Africana rispettivamente dai governi Prodi, Berlusconi e Renzi.

Quanto precede significa peraltro che l’attuazione effettiva del Piano Mattei comporta delle responsabilità pari se non addirittura superiori alle aspettative create, considerando che ormai è in gioco la stessa credibilità del nostro Paese sul piano interno, internazionale e nei rapporti con il Continente africano. Anche perché sotto questo punto di vista il nome prescelto per il Piano certamente non aiuta dato che nel panorama politico attuale non esiste in Italia una figura neanche lontanamente paragonabile per visione strategica, capacità operative e autorevolezza diplomatica a quella di Enrico Mattei. Osservare poi che il contesto è totalmente cambiato rispetto al terzomondismo giovane e ottimista che si respirava nel continente africano negli anni cinquanta e che aveva trovato nel manager dell’Eni il visionario stratega capace di strumentalizzare la disperata ricerca di autodeterminazione economica dei Paesi di nuova indipendenza alla realizzazione del boom economico italiano è talmente ovvio da apparire banale.

Oggi certamente non registriamo come allora l’incontro fecondo tra popoli, governi e leader carismatici portatori di speranze, ambizioni e ideali, ma la confluenza patologica di crisi differenti (securitaria, umanitaria, climatica, alimentare, sanitaria e migratoria) che disegnano un contesto sempre più insicuro e oscuro dominato da nuove minacce, nuovi attori (non statali) e nuove priorità certamente non riconducibili all’estrattivismo e allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e petrolifere locali che anzi viene ormai considerato un modello di sviluppo non soltanto insostenibile per le future generazioni,

ma addirittura “negativo” per quelle presenti (il riferimento alla teoria economica della “maledizione delle risorse” è puramente casuale).

Al di là dell'intuito politico della premier e delle buone intenzioni governative, immaginare un “Piano Mattei senza Mattei” in un mondo in continua trasformazione dominato non da speranze quasi messianiche di affrancamento e rinascita collettiva, ma da un catastrofismo esistenziale dilagante rappresenta una sfida anche intellettuale quasi impossibile, che merita tuttavia di essere raccolta nel segno della valorizzazione del capitale umano (che rappresenta la vera, unica e immensa ricchezza dell’Africa) e di un approccio paritario basato sulla condivisione degli interessi e sulla codecisione che deve rifuggire da ogni forma di neocolonialismo e/o paternalismo (che rappresenta la vera eredità oggi spendibile della figura e dell’azione di Enrico Mattei).

In questa direzione e con questo spirito la rivista *federalismi.it* e la sezione *Focus Africa*, figlia prediletta di un’idea tanto luminosa quanto lungimirante di Beniamino Caravita, sono pronte a dare il loro contributo in termini di conoscenza scientifica e approfondimento critico.

2. Obiettivi, contenuti, *governance*

Passando dalla prospettiva “focus out” ad un approccio “focus in”, è doveroso riavvolgere il nastro cronologico degli eventi e ricordare che con il decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, convertito con modificazioni nella legge 11 gennaio 2024, n. 2 (Disposizioni urgenti per il “Piano Mattei” per lo sviluppo in Stati del continente africano), è stato dato avvio al procedimento che ha condotto alla adozione del Piano strategico Italia-Africa, noto come Piano Mattei. Era stato peraltro questo uno dei punti programmatici del discorso della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla Camera dei deputati per la fiducia al governo (25 ottobre 2022). In quella occasione, veniva formulato l’auspicio «per l’Italia di farsi promotrice di un “piano Mattei” per l’Africa, un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione europea e nazioni africane ...» anche per provare a recuperare «il ruolo strategico [dell’Italia] nel Mediterraneo».

Si tratta di un progetto ambizioso, come risalta fin dall’evocazione, nel titolo stesso del provvedimento sopra riportato, di una delle più importanti figure di industriali italiani del secondo dopoguerra, nonché fondatore dell’ENI, Enrico Mattei, a testimoniare la volontà politica di intraprendere un nuovo corso nel sistema delle relazioni tra l’Italia e il continente africano.

L’intervento normativo si riconduce alla materia “politica estera e rapporti internazionali dello Stato”, di competenza legislativa esclusiva statale (art. 117, 2° co., lett. a) Cost.). L’impiego del decreto-legge si giustifica, secondo quanto precisato nel preambolo, per “la straordinaria necessità e urgenza” di potenziare le iniziative di collaborazione tra Italia e Africa, rafforzare il coordinamento delle iniziative

pubbliche e private, costruire un nuovo partenariato tra il nostro Paese e i Paesi africani, allo scopo di favorire uno sviluppo economico e sociale sostenibile e duraturo, ma anche al fine, più volte ribadito, di prevenire le migrazioni irregolari e di garantire la sicurezza nazionale nelle sue diverse dimensioni (economica, energetica, climatica, alimentare, migratoria).

In sostanza, il Piano, la cui adozione il decreto-legge si limita a prevedere, intende inaugurare, con particolare riferimento ad alcune aree tematiche, un approccio che abbandoni – questo almeno è l'intento – la logica del paternalismo e del neo-colonialismo e punti, piuttosto, alla cooperazione paritaria. Una cooperazione dalla quale sia l'Italia che i Paesi del continente africano, via via coinvolti, dovrebbero trarre benefici reciproci e duraturi sul piano economico, sociale, politico, culturale, nella comune prospettiva della stabilità e della sicurezza sia a livello regionale che globale.

Dunque, una rottura rispetto al passato, quando gli interventi italiani a sostegno del continente africano si concretizzavano prevalentemente, almeno fino al 2011, in azioni di riduzione del debito. Quelle politiche di aiuto hanno conosciuto, per un certo arco di tempo, una sensibile contrazione a seguito della crisi finanziaria e sono poi gradualmente riprese negli ultimi anni. Secondo quanto segnalato da [Openpolis](#), oggi le risorse della cooperazione italiana allo sviluppo sono destinate principalmente alle aree del Corno d'Africa e del Nord Africa, oltre ad alcuni Paesi del Sahel e al Mozambico.

Il cambio di rotta, sotteso alla nuova iniziativa di politica africana, veniva illustrato lo scorso gennaio a Roma dalla Presidente del Consiglio durante il Vertice Italia-Africa, al quale hanno presenziato i rappresentanti di 46 sui 54 Paesi africani e 25 organismi multilaterali, incluse le massime cariche istituzionali dell'Unione europea.

Come accennato, sotto il profilo procedurale, il decreto-legge rinvia l'adozione del Piano Mattei, che ha durata quadriennale e può essere aggiornato prima della scadenza, a un decreto del Presidente del consiglio dei ministri (DPCM) (art. 1 d.l. 161/2023). Pertanto, al momento dell'entrata in vigore sia del provvedimento governativo che della legge di conversione, il quadro era ancora tutto da definire. Da quanto risulta da [fonti governative](#), il Piano è stato adottato lo scorso 7 ottobre con DPCM, a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti (art. 1, 4° co. d.l. 161/2023), in occasione della terza riunione della Cabina di regia per il Piano Mattei, organismo previsto dal decreto-legge in esame ([Schema di DPCM di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei](#)).

Si tratta di un documento programmatico-strategico di un centinaio di pagine, che indica nel dettaglio i settori di intervento, i progetti-pilota da attivare in nove Paesi africani che vengono espressamente individuati, le risorse e gli strumenti finanziari necessari a supportare l'intero progetto. In tal modo, il DPCM ha inteso esplicitare i contenuti del decreto-legge, sia sotto l'aspetto operativo che sotto quello

organizzativo, e fatte salve ulteriori misure normative e amministrative che si rendessero utili in fase di progressiva attuazione del Piano stesso.

Con riguardo ai filoni tematici di intervento, il decreto-legge 161/2023 enumera una serie di ambiti, la cui ampiezza ed estensione si riconducono sostanzialmente al fatto che lo stesso provvedimento normativo, di iniziativa della Presidente del consiglio e del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, era stato presentato con il concerto di tutti i ministri. Le direttrici di intervento elencate sono pertanto le seguenti: cooperazione allo sviluppo; promozione delle esportazioni e degli investimenti; istruzione; formazione superiore e formazione professionale; ricerca e innovazione; salute; agricoltura e sicurezza alimentare; approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche; tutela dell'ambiente e adattamento ai cambiamenti climatici; ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture anche digitali; partenariato nel settore aerospaziale; valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico, anche nell'ambito delle fonti rinnovabili, dell'economia circolare e del riciclo; sostegno all'imprenditoria, in particolare a quella giovanile e femminile; promozione dell'occupazione; turismo; cultura; prevenzione e contrasto dell'immigrazione irregolare e gestione dei flussi migratori legali (art. 1, 2° co., d.l. 161/2023). Il decreto-legge non offre indicazioni circa le linee da seguire per le azioni che devono essere intraprese nei diversi settori, lasciando implicitamente che a questo provveda il DPCM di adozione del Piano Mattei, come di fatto è accaduto secondo quanto si preciserà tra poco.

Il Piano, da parte sua, ha accorpato i citati ambiti materiali in sei aree prioritarie di intervento che sono: istruzione e formazione, agricoltura, salute, energia, acqua, infrastrutture fisiche e digitali. Non si escludono “ulteriori aree di intervento” nelle quali sviluppare iniziative e programmi di formazione, come nei settori della cultura, dello sport e delle politiche giovanili, e ancora nella gestione del rischio di catastrofi naturali e in campo spaziale.

Rispetto a ciascuna di queste aree, sono svariate e numerose le azioni da intraprendere nei nove Stati africani coinvolti come Paesi-pilota e precisamente: Costa d'Avorio, Algeria, Egitto, Mozambico, Tunisia, Etiopia, Repubblica del Congo, Kenya e Marocco. Ad ogni modo, al di là delle peculiarità di ogni settore, tutti gli interventi del Piano si informano ad alcuni criteri generali, che sono esplicitati e che vale la pena riportare testualmente: «efficacia (approccio basato sul raggiungimento di risultati riscontrabili già nel breve periodo), integrazione e flessibilità (favorire espansione e multidimensionalità delle iniziative di cooperazione con l'Italia), valore aggiunto (miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale), potenzialità incrementali (programmi con potenziale di sviluppo ulteriore), sostenibilità e replicabilità (progettualità studiate per una loro continuità futura» (Schema DPCM, cit., p. 25).

Oltre a una dotazione iniziale, i finanziamenti provengono, essenzialmente, dal Fondo italiano per il Clima, dalle risorse della Cooperazione allo sviluppo e dalla Cassa depositi e prestiti. Anche sotto questo aspetto, sarà necessario il ricorso ad appositi interventi normativi (come il sopraggiunto decreto-legge 89/2024 conv. con modif. nella l. 120/2024, che prevede all'art. 10 misure urgenti per il sostegno alle imprese italiane nel continente africano e per l'internazionalizzazione delle imprese italiane).

Sotto il profilo organizzativo, il decreto-legge istituisce due organismi: la Cabina di regia per il Piano Mattei (artt. 2-3 d.l. 161/2023) e una Struttura di missione (art. 4 d.l. 161/2023; DPCM 22 dicembre 2023). La prima è presieduta dal Presidente del consiglio dei ministri; accanto alla componente ministeriale, alla Cabina partecipano gli enti territoriali, le imprese, il sistema dell'Università e della ricerca, il terzo settore, enti pubblici e privati, altri soggetti i cui rappresentanti possono essere individuati entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, come di fatto è avvenuto con DPCM 6 marzo 2024. Un'ampia platea di soggetti che la legge di conversione aveva già allargato rispetto alla previsione iniziale e che dovrebbe favorire il dialogo tra i diversi attori nelle differenti aree di intervento, stimolando il coinvolgimento di quello che viene abitualmente chiamato il "sistema Paese". Tra i suoi compiti rientrano il coordinamento delle attività tra l'Italia e gli Stati africani, la promozione di incontri tra i rappresentanti della società civile, imprese e associazioni italiane e africane, il monitoraggio sulla attuazione e sull'aggiornamento del Piano Mattei, il coordinamento tra i diversi livelli di governo e i soggetti pubblici e privati interessati, la promozione di iniziative per l'accesso a risorse europee e internazionali, l'approvazione della relazione che il governo trasmette alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno (art. 5 d.l. 161/2023).

Quanto alla Struttura di missione, questa è incardinata a Palazzo Chigi, articolata in uffici di livello dirigenziale e coordinata da una personalità appartenente alla carriera diplomatica. Oltre a predisporre la relazione annuale di cui si è detto, la struttura assicura il supporto al Presidente del consiglio dei ministri nell'attività di indirizzo e coordinamento relativamente alla attuazione del Piano Mattei e ai suoi aggiornamenti, nonché il supporto al presidente e al vicepresidente della Cabina di regia per lo svolgimento delle rispettive funzioni, cura il segretariato della Cabina di regia.

3. Luci e ombre

Indubbiamente, con il decreto-legge 161/2023 e con la successiva adozione del Piano Mattei, il governo ha deciso di inaugurare una nuova impostazione della *Africa policy* dell'Italia: una formula che non vuole essere predatoria, paternalistica, caritatevole, ma piuttosto aperta alla condivisione e alla collaborazione con i Paesi africani, in un'ottica di «cooperazione da pari a pari» per un «progetto strategico ... capace di aiutare il continente a crescere» – come è stato sottolineato dalla Presidente del consiglio in occasione del

Vertice Italia-Africa – e, dunque, in grado di creare opportunità e benefici per tutti gli interlocutori, italiani e africani, coinvolti.

Inutile ricordare che il nostro Paese ha le potenzialità per avviare un partenariato di successo, considerati i rapporti economici e sociali, oltre ai legami storici e culturali con il continente africano. Senza dimenticare che l'Italia rappresenta geograficamente il ponte naturale tra l'Africa e l'Europa, condizione questa che costituisce una rendita di posizione per così dire, un punto di forza per lo sviluppo di nuove relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, fin dall'antichità luogo cruciale degli scambi commerciali e crocevia (non sempre pacifico, purtroppo) di popoli, culture e civiltà.

D'altra parte, in questo ambizioso e lungimirante progetto l'Italia non può essere lasciata da sola. Le innumerevoli sfide, variamente interconnesse e alle quali il Piano Mattei intende offrire risposte concrete e partecipate, abbisognano di condivisione da parte delle istituzioni europee e, possibilmente del sostegno della comunità internazionale. In questa prospettiva, va salutata con favore la strategia globale di investimenti infrastrutturali dell'Unione europea (c.d. *Global Gateway*), presentata il 1° dicembre 2021: un pacchetto di investimenti, senz'altro utile a potenziare le sinergie tra l'iniziativa italiana e le iniziative europee e internazionali, già in corso o che si vorranno realizzare, e che si caratterizzano per la speciale attenzione allo sviluppo del continente africano. La *Global Gateway* opera in cinque ambiti principali (digitale, clima ed energia, trasporti, salute, educazione e ricerca), peraltro sovrapponibili a quelli indicati nel Piano Mattei, e costituisce un'importante modalità per favorire raccordi e partnership, nonché per mobilitare gli investimenti pubblici e privati, destinati a rafforzare le economie dei Paesi africani, anche in alternativa alla presenza cinese e russa nel continente africano.

Se quelli che si è provato a riassumere sono gli aspetti positivi e incoraggianti della piattaforma denominata Piano Mattei per l'Africa, non si possono d'altro canto trascurare alcuni elementi di criticità e debolezza. Sul piano tecnico, con particolare riguardo all'impiego del decreto-legge, viene da chiedersi se sussistessero effettivamente i requisiti di straordinaria necessità e urgenza per rilanciare i legami con l'Africa; ad ogni modo, non si insisterà in questa sede sull'abuso del ricorso a tale strumento, fatto invero non nuovo nella prassi costituzionale e che, occorre constatare, sta ricevendo conferma nella attuale legislatura.

Ulteriori e diversi profili destano qualche perplessità. Per rimanere sul tema delle fonti, che intreccia quello delle relazioni tra esecutivo e legislativo, stupisce, ad esempio, l'assenza, nel decreto-legge 161/2023, di indicazioni rispetto ai criteri generali cui gli ambiti di intervento, da specificarsi nel Piano, avrebbero dovuto attenersi, per meglio rispondere agli obiettivi della nuova *policy*. In pratica, il legislatore (governo, in fase di approvazione, e parlamento, in fase di conversione) ha lasciato che a tale definizione procedesse lo stesso DPCM che avrebbe adottato il Piano Mattei. Il protagonismo dell'esecutivo e

l'accondiscendenza delle assemblee rappresentative, che la gestione dell'emergenza sanitaria da Covid-19 avevano esaltato, sembrano ormai un dato irreversibile nel funzionamento della nostra forma di governo, con evidente torsione del disegno costituzionale.

Quanto al monitoraggio sulla attuazione del Piano, il decreto-legge ha opportunamente stabilito l'obbligo del governo di riferire annualmente alle Camere: resta da chiedersi di quali strumenti dispongano queste ultime in caso di omissioni o ritardi dell'esecutivo, come accaduto proprio in occasione della presentazione, lo scorso 11 novembre anziché entro il 30 giugno, della [prima relazione annuale al parlamento](#). Un ennesimo segnale della emarginazione delle Camere, verrebbe da dire, quantunque il ritardo trovi giustificazione, a detta del governo, nel fatto di «vedere completato il primo semestre di attività della Struttura di missione per l'attuazione del Piano Mattei» e sarebbe pertanto limitato al «solo anno in corso». Si consideri, inoltre, che per diversi progetti la relazione non indica l'ammontare degli stanziamenti, salvo precisare in sede conclusiva l'individuazione di «nuovi strumenti finanziari» (Fondo multi-donatori e riattivazione di un fondo bilaterale italiano presso la Banca africana di sviluppo) che evidentemente saranno dedicati a sostenere le azioni da intraprendere.

Vi sono poi alcuni profili sostanziali e, prima ancora, di metodo che meritano attenzione. Trattandosi di un partenariato paritario – o almeno questo è ciò che risulta dalle dichiarazioni governative – è indispensabile il coinvolgimento degli interlocutori africani, in luogo di una visione unilaterale da parte italiana. È stata proprio questa l'obiezione sollevata, in occasione del Vertice di Roma del gennaio scorso, dal Presidente della Commissione dell'Unione africana Moussa Faki. Per il futuro, occorrerà, per non venir meno alle promesse, che governo, ministri e le strutture all'uopo predisposte si adoperino quanto più possibile per una effettiva cooperazione e una reale condivisione delle attività, in modo da individuare e attuare, di comune accordo, gli interventi nelle aree ritenute prioritarie.

A questo proposito, non risultano esplicitati nel Piano Mattei i criteri da tenere presenti per la selezione dei progetti, elemento che invece sarebbe rilevante anche ai fini della valutazione dei risultati raggiunti nei vari campi e del loro impatto sullo sviluppo economico e sociale del continente africano. Così come non sembrano individuate le modalità da seguire per la selezione di ulteriori Stati, oltre ai nove Paesi-pilota, con i quali realizzare le prossime iniziative. Né risulta indicato il cronoprogramma delle azioni da intraprendere e delle fasi in cui articolare l'attuazione dei progetti nelle diverse aree.

In conclusione, va dato atto che il Piano Mattei costituisce un *work in progress* a lungo termine, certamente suscettibile di aggiornamenti e miglioramenti, alla luce delle *best practices* che dovessero concretamente maturare. Solo il tempo consentirà di misurarne l'effettivo successo, memori di quello conseguito dall'industriale di cui il Piano porta orgogliosamente il nome.

4. Le ragioni di un Convegno

Per riflettere sui contenuti del Piano Mattei, sulle sue novità e sulle possibili prospettive, la Rivista *Federalismi*, nel cui ambito si colloca ormai da diversi anni un osservatorio dedicato ai temi di maggiore attualità che interessano il continente africano (*Focus Africa*), ha ritenuto opportuno organizzare un Convegno, da cui è tratto il titolo del presente Editoriale. L'iniziativa si è svolta lo scorso 2 dicembre presso il Dipartimento di Scienze politiche della Sapienza-Università di Roma e ha visto la partecipazione, accanto alle rappresentanze istituzionali dell'Università ospitante, di numerosi relatori ed esperti, provenienti dal mondo accademico anche con attenzione all'apporto multidisciplinare, dal corpo diplomatico, dall'ENI che è uno dei protagonisti della realizzazione del Piano Mattei.

Il Convegno si è articolato in tre sessioni: la prima è stata dedicata all'inquadramento della figura di Enrico Mattei in una prospettiva storico-politica, la seconda a una riflessione più strettamente rivolta ad alcuni aspetti del Piano Mattei quale progetto strategico nella promozione della partnership Italia/Africa nel XXI secolo, la terza all'analisi dello stato dell'arte con particolare riferimento ai Paesi pilota e alle priorità tematiche così come individuate nel Piano Mattei.

Si è trattato di un importante momento di confronto e discussione su un tema di estrema attualità che vedrà impegnate, per gli anni a venire, le istituzioni italiane e africane, ma anche – auspicabilmente – quelle europee, oltre al “sistema Italia” nel suo complesso, per il perseguimento di comuni obiettivi di sviluppo, stabilità e crescita.

In un contesto come quello attuale, dove la democrazia costituzionale mostra tentennamenti e regressioni alle diverse latitudini del pianeta, la presenza italiana ed europea in questa nuova avventura può ancora offrire il suo contributo. Purché ciò avvenga secondo una visione realmente condivisa tra le due sponde del *Mare Nostrum*.